

La Propaganda

De num. Cent. 5 - Arretrato 10

Anno I. — N. 31.

giornale socialista

Napoli 19 Novembre 1899

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda

S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Quegli abbonati, a quali col 31 ottobre sono scaduti gli abbonamenti trimestrali o semestrali, sono vivamente sollecitati di rinnovarli subito.

Sottoscrizione per "La Propaganda"

Somma precedente L. 533,15

A mezzo Pinotto: residuo biocchierata.	L. 0,20
Residuo di un conto, un compagno c. 5;	
Bernardino Plati c. 25; A. B. c. 50; Giuseppe Oruby, a mezzo Friend. c. 20	> 1,00
I compagni della Viteria l. 1,65; traflatori e puntieri toscani della Viteria italiana l. 1,70	> 3,35
G. T. a mezzo Plati.	> 1,00
Raffaele Boccadamo c. 10, Pasquale Radice c. 10, una signora c. 10, un monarchico c. 5, un maestro c. 10, a mezzo Boccadamo	> 0,40
Traversa c. 50, Di Staso c. 35	> 0,85
Domenico Crachi, attendendo risposta da Canio Musacchio	> 0,20
Marsiglia — Catello Vincenzo	> 0,25
Arnaldo Lucci a Oddino Morgari: <i>Canchitra</i> , hai scritto uno splendido articolo e abbini i congratulamenti da tutti noi. E per ogni articolo come quello, una lira alla Propaganda	> 1,00
Inneggiando alla Propaganda che iniziò la campagna per l'abolizione del domicilio coatto: Budilone c. 10, Abbondio c. 10, Benoît c. 10, Vernier c. 10	> 0,40
Martina Franca — Emanuele Cicero, protestando contro l'infame istituzione del domicilio coatto	> 0,25
Totale L. 542,05	

LA PAROLA DEL RE

Giammai, come in questa occasione, scritto di ministro e voce di re hanno fatalmente, inconsciamente annunziato quanto il paese, o meglio il paese cittadinoamente vivente, ha voluto che fosse annunziato.

E' questa una prova luminosa del principio: i popoli si hanno i governi che si meritano.

Or, a prescindere dal sospetto della possibile doppia interpretazione, il re ha parlato con queste parole:

« Dalle istituzioni nostre le popolazioni aspettano con fiducia quanto esse hanno il diritto di sperare per il miglioramento delle loro sorti ».

Adunque il re riconosce nel popolo il dritto di pretendere buona economia, onesta amministrazione, sincera vita pubblica, benessere immediato e costante dalle istituzioni: e poichè a tante cose il popolo ha dritto, vuol dire che il popolo avrà il dritto di scallar e quelle istituzioni che tali benefici non diano. E' il re che ha detto ciò.

Ascoltiamo ancora:

« I governi rappresentativi ammettono partiti e tendenze diverse che possono trovarsi in lotta tra loro; ma uno solo deve essere lo scopo di tutti, quello supremo del bene della patria ».

Adunque nei governi rappresentativi hanno dritto di muoversi e liberamente muoversi tanto il partito monarchico, quanto il repubblicano, quanto il socialista, e ad ognuno di essi deve spettare quella libertà che gli permette lavorare nel senso moderno e civile al proprio avvento.

E' il re che ha detto ciò, senza dubbio alcuno: egli ha detto che tutti i partiti debbano tendere al bene supremo della Patria, e non al bene supremo della dinastia. E' il re che ha riconosciuto ciò, poichè Patria e dinastia non sono la stessa cosa, nè il benessere dell'una richiede necessariamente l'esistenza dell'altra.

Ed ascoltiamo ancora:

« Vi saranno sollecitamente presentati dal mio governo alcuni provvedimenti intesi all'abolizione del domicilio coatto. »

Adunque il popolo, quel popolo che nel Parlamento non è rappresentato se non da pochi di Estrema, ha vinto. Il governo ha chinato il capo ed ha obbedito. Oh se in quel momento fossero apparsi nella nebbia mattinale le figure dolenti dei morti di Tremiti, Pantelleria, Port'Ercole, le pallide faccie dei coatti uccisi dalla tubercolosi e dalla pazzia, le atterrite figure di bambini, di mogli, di madri, di sorelle de' coatti, travolte tutte nell'unica ed irreparabile miseria del loro caro relegato — oh, infine, se tutti gli spettri viventi del cieco di Pantelleria, di Adelmo Smorti, di tanti altri fossero balzati solenni, come la giustizia fatale, a chieder conto di tanti turpitudini — cosa avrebbero risposto i gallonati ministri responsabili?...

La parola dei poveri

Come siamo, e come saremo.

Oggi tutti i miseri lavorano, lavorano e producono ricchezze e sempre ricchezze — ma non per loro: per pochi altri: infatti cento muratori lavorano e costruiscono la bella casa — non per loro, ma per un signore: infatti i falegnami costruiscono le grandi navi che porterà le grandi ricchezze — non per loro, ma per il commerciante. Ad essi un tozzo di pane giornaliero, e via!

Orbene, immaginate un pò tutta la società come un solo individuo; e facciamo un pò di conti. I lavoratori corrisponderebbero certamente alle dita, ai denti, alla bocca, ai piedi, alle gambe — il signore sarebbe lo stomaco — e lo stomaco che alla sua volta mangia tutto e mantiene male dita, denti, piedi e gambe. Or che avviene? avviene che tutti i membri del corpo s'indeboliscono e non danno da mangiare allo stomaco: e lo stomaco comincia a soffrire.

Invece cosa accade normalmente nell'organismo dell'individuo? Accade che lo stomaco riceve tutto, ma distribuisce tutto a tutti quelli che contribuiscono al suo mantenimento. Ed è questa la regola naturale.

La società, che è composta di individui, deve comportarsi come si comporta l'individuo. Tutti dovranno lavorare e portare il frutto del loro lavoro allo stomaco, cioè ad un potere che distribuisce: e questo potere deve distribuire secondo i bisogni di tutti quelli che lavorano.

E proprio così noi diventeremo: quando tutti i lavoratori avranno compreso che anche essi hanno dei diritti da far valere, essi riformeranno tutta la società in questo modo: tutti lavoreranno, secondo la propria inclinazione, ed il frutto del lavoro sarà suddiviso a ciascuno secondo i propri bisogni. Così noi saremo: saremo come il corpo umano, in cui lo stomaco prende tutto e distribuisce novellamente tutto, non permettendo che un solo membro del corpo soffra.

I piuoili della scala ed il savio.

Dopo aver compiuto il suo lavoro, l'artista era disceso dalla scala a piuoili ed era andato via. La scala era rimasta poggiata al muro. E nel silenzio dell'ora calda, un bisbiglio si fece udire. Erano i piuoili della scala che discorrevano tra loro, tanto per passare un pò di tempo.

Dicevano i piuoili superiori agli inferiori; — Voi altri siete sotto di noi; voi siete i soggetti, noi siamo i nobili: siamo in alto e voi in basso.

Ed i piuoili inferiori — poverini! — non avevano il coraggio di rispondere.

In quel momento passò un vecchio uomo, molto buono e molto sapiente. Aveva la barba bianca come la neve e gli occhi dolcissimi e profondi, come il mare quando è calmo.

Il vecchio udì il discorso dei piuoili superiori, e si fermò ad aspettare la risposta dei piuoili inferiori. E poichè costoro — poverini! — non avevano coraggio di rispondere, il vecchio sapiente afferrò la scala e la capovolse.

Così i piuoili superiori andarono giù, e gli inferiori si trovarono su.

Ed allora il vecchio sapiente dalla barba bianca parlò, e disse:

Tutti sono eguali, e ciascuno deve aiutare l'altro. Tutti i piuoili sono eguali, perchè servono allo stesso scopo: essi servono a far montare in alto l'artista: senza i piuoili inferiori non si potrebbe porre il piede sui piuoili superiori.

Or l'artista è la civiltà ed il progresso: i piuoili sono gli uomini.

Nessuno ha il diritto di montare in superbia e schiacciare l'altro: ecco ciò che i socialisti vanno predicando.

DOTTOR VERITÀ

SOCIALISMO E DEMOCRAZIA

Una delle osservazioni che si avanzano al programma positivo del partito socialista, è che esso è un contenuto esclusivamente economico, ed estraneo alle quistioni politiche. A vero dire fu un momento nel nostro Partito in cui, con precipitata affermazione, si dichiarò estraneo alle quistioni politiche il concetto socialista. Si fece anzi una quistione di differenza tra quistione politica e quistione economica, e la prima fu detta una quistione di forma e la seconda invece una quistione di sostanza. Ma a chi vada seguendo lo sviluppo ideale del nostro partito, e le sue molteplici manifestazioni nella vita pratica di ogni giorno non può sfuggire la posizione determinata

che esso è assunto nel suo movimento di fronte alla quistione politica.

Ci si potrebbe dire che è stata la necessità delle cose e delle vicende che ci ha trascinati nostro malgrado sul terreno delle delineazioni politiche, e ci si dice anche che il segreto dei nostri successi dipende anche in gran parte dalla funzione democratica che ha rivestito il nostro partito. Ora bisogna intendersi: quando il nostro partito fa opera democratica, quando propugna con l'impeto tenace delle sue meravigliose energie ogni riforma di libertà, ogni abbattimento di privilegio e di violazione giuridica, esso non prende in prestito dal programma di qualche altro partito, ma attinge dal suo stesso programma.

Quel che noi vogliamo significare è questo: che i concetti della democrazia, cioè della sovranità popolare, sono le filiazioni dirette del programma socialista. Con ciò noi riteniamo che la vera, propria e integrale democrazia è rappresentata dal nostro partito.

Ed infatti che cosa vuol dire democrazia? Sovranità del popolo: attività legislativa, politica, amministrativa, dello Stato deve essere l'estrinsecazione della volontà del popolo. Il potere, o per dir meglio l'imperio del Diritto, non deve intitolarsi nè ad una persona, nè ad una classe, ma a tutta la nazione, intesa come insieme organico di tutti i cittadini effettivamente uguali in tutti i diritti politici. Ora è possibile — dicono i socialisti — che tale stato politico si realizzi, se il popolo è diviso da interessi antagonisti, e se il potere dello Stato viene aggraziato agli interessi di una piccola minoranza, la quale se ne vale per fare strazio dei diritti altrui? Posare il problema socialista dell'uguaglianza economica è proprio l'istessa cosa che posare quello della democrazia, cioè dell'avvento di quella forma politica in cui sarà veramente il popolo intero a decidere delle sue sorti e dei suoi interessi.

Perchè noi diciamo — a differenza dei repubblicani e democratici puri — che la risoluzione della così detta quistione economica è la premessa logica e necessaria della libertà politica vera e duratura.

Quando dunque qualche gonfio dottorello vien ripetendo che il socialismo in Italia non può dirsi che abbia quella enorme diffusione che apparrebbe se si guardasse al montare del partito socialista, perchè questo attinge in gran parte la sua importanza dalla funzione democratica che si è venuta assegnando, questo dottorello dovrebbe pensare che dopo tutto socialismo è democrazia. Il partito socialista fa della politica: e quando, come in Italia, persegue forme più libere di organamento politico, non fa nessuna limitazione al suo programma, ma sviluppa invece di questo uno dei suoi lati più importanti ed essenziali.

La quistione politica, non s'insisterà mai abbastanza su questo, è risolubile in Italia come altrove solo con l'estendere ed intensificare la propaganda socialista, nella sua integralità. L'indice pratico di questa verità è la seguente. Che vi sono repubblicani antisocialisti, ma non socialisti non repubblicani. E questo per la buona pace di quei giornali i quali — bontà loro — ci danno patente d'innocuità politica. La verità è molta diversa — è quella che abbiamo detto.

Pel Convegno Campano

Dopo il rifiorire della propaganda socialista nelle abbandonate province del Mezzogiorno, è necessario avvicinare e riunire tutti gli elementi socialisti meridionali in un fascio solo. Il momento attuale della novella e seria preparazione lo esige.

Proponiamo quindi che nel convegno si discutano:

1) Su di una intesa generale di tutti i socialisti del Mezzogiorno per raggiungere l'unità di criteri direttivi in tutte le forme di propaganda;

2) e per conseguenza sull'adesione di tutti i socialisti del Mezzogiorno alla Sezione di Napoli.

Si potrà quindi procedere alla nomina di un Comitato generale federale per tutto il Mezzogiorno, composto di rappresentanti delle singole sezioni o gruppi.

Facciamo noto a tutti i compagni che alcuni gruppi della provincia di Napoli non solo hanno già completamente accettate tali proposte, ma le hanno presentemente attuate.

La Commissione incaricata per la preparazione del Convegno Campano comunica che nei paesi in cui siano sezioni, potranno intervenire solo quei compagni dalla sezione delegati. Al contrario potranno individualmente intervenire quei compagni di paesi nei quali non esiste organizzazione alcuna.

QUESTIONI REGIONALI

Ne avevamo discusso noialtri della sovversivone politica e nessuno ci badava. Lor signori si son decisi tardi ed il mondo ne è tutto interonato. Naturalmente le reciproche intenzioni non s'accordano e val la pena dire perchè.

Il problema regionale italiano l'aveva capito a perfezione ed anni addietro il Merlino. La sopraffazione del Mezzogiorno rappresenta la conquista borghese, diceva egli e diceva bene. Per descriverla noi cercavamo sulla tavolozza colori foschi, al modo come descriviamo ogni sopraffazione; per risolverla altra forza non invocavamo che quella della classe lavoratrice organizzata.

I nostri compagni settentrionali errarono spesso confondendo cose e uomini e sostituendo al biasimo del conquistatore lo spregio per il conquistato, ma l'intenzione era onesta: scuotere ad azione il torpido Mezzogiorno. Ad ogni modo quel che noi dei partiti estremi volemmo, agitando la quistione regionale, era semplicissimo: fare la critica indiretta del regime politico sotto cui l'unità della patria s'attuò. Il nostro scopo è raggiunto. I signori conservatori s'accorgeranno quando che sia della forza rivoluzionaria delle amare verità cui li abbiamo costretti e del seme di discordia che essi hanno gettato.

Dell'una e dell'altra cosa beneficieremo noi soli.

Il Mezzogiorno vive una vita che non è nè civile nè progredita. Si accorda. Ed esso deve rinnovarsi. Si accorda ancora. Ma per opera di chi? Rispondano il Nitti ed il Morello se credono. La risposta nostra è data: non certo per opera vostra, signori conservatori.

Badisi che quando parliamo del Nitti e del Morello, parliamo della partemigliore — sebbene per ragioni diverse — della borghesia meridionale, la quale è classe usuraria, pitocca, fiacida, paurosa e bigotta. Ora nemmeno in quelli c'è da sperare. Perchè?

Parliamo del Nitti. E' figlio delle sue opere; ha cultura vasta; ha mente pieghevole ed agilissima; parlando, in privato, biasima forte le malversazioni dei dominanti. Ma domandategli un atto rivoluzionario, un atto di rivolta pratico ed esemplare, come quello del Pantaleoni ad esempio, molte considerazioni lo tratteranno. Invitatelo a mettersi alla testa di qualche cosa o ad iniziare qualche cosa o altro, fortificherà di molte buone ragioni la sua astensione.

Cotesti illuminati del Mezzogiorno non valgono un fico secco. Dico per l'azione, che è la sola che conti. Un altro tipo: Giustino Fortunato. Eccellente persona e degna di rispetto quanto altri mai. Sentitelo nei privati colloqui: non c'è chi lo vinca in radicalismo e dico senza ombra d'ironia. Alla Camera voterà sempre onestamente e da liberale. Farà mai un passo quest'uomo per scuotere una camorra, vincere una coalizione, affermare un principio, anzi tenterà mai di obbedire ad un principio?

Questo è il fatto. La classe borghese industriale e contadinesca del Mezzogiorno è timida e povera d'intelligenza; la classe borghese peninsulare è snobistica, decadente, altezzosa di buffa superiorità, odiatrice della « folla », in una parola: cinese.

Io non ho mai sentito così bene questo fatto come stando in Francia dove l'intellettuale o chi pretende esserlo non s'isola mai. Da Barrès a Mirbeau, da Lemaitre a Taillade, dal Poincaré (il grande matematico, non l'uomo politico) a Duclaux, il direttore dell'istituto Pasteur, io vedo degli uomini che non sdegnano mai la folla, anche professando aristocratiche teorie, anzi che in essa vogliono riconfermare a vivere i loro principi. Da noi, dove l'intellettuale di professione non giunge manco all'ombelico dei valentuomini che ho nominato, il disdegno della folla è patente di nobiltà. Buffoni!

Uomini di tal genere possono discutere all'infinito e non concluder mai. Noi possiamo discuter poco o male, ma agiamo ottimamente. Il Mezzogiorno ha bisogno di uomini che intendano la vita moderna. Dalla borghesia intellettuale potrebbe venire un aiuto formidabile, ma essa ha paura dell'alfabeto, cioè della concorrenza che domani potrebbe crescere. Non ricordate le olimpiche invettive sulle Università che producono spostati? Sotto il bel ragionamento tu vedi o il pareggiato che vuol diventare professore di cattedra, o il professore di cattedra che teme la concorrenza del pareggiato, o l'avvocato che non si sente un Ciccone, o il medico cui scarseggiano, con tanta moria, gli ammalati.